

Parrocchia S. Lucia – Augusta

3° Settimana

Il perdono nel Nuovo Testamento

1) Il perdono nella predicazione di Gesù

“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo”(Mc 1,14).

Quattro i tempi ricorrenti:

- La compiutezza del tempo
- La prossimità del Regno
- La conversione
- Adesione al Vangelo

Anche per Gesù la conversione è un tema centrale che però va collegata alla compiutezza del Regno, alla prossimità del regno e all'evangelo.

Per Gesù “il tempo è compiuto” come in analogia del parto di una donna al termine dei nove mesi di gravidanza: per lei finisce il tempo dell'attesa e inizia quella della relazione a tu per tu con il figlio e della responsabilità nei suoi confronti.

Sulla scia dei profeti Gesù dice che il disegno di Dio sull'uomo e sul mondo è giunto a compimento, per cui al tempo dell'attesa da parte dell'uomo, subentra il tempo di qui e ora della gioia e della responsabilità.

Cf Is 65,17-25

Se per Gesù il tempo è compiuto lo è in lui, cioè nella sua persona, vale a dire nel suo rapporto con Dio, il Padre che egli chiama Abbà e conseguentemente nel suo rapporto con l'uomo, in base al principio dell'Alleanza secondo il quale dire di sì a Dio è dire di sì al prossimo.

Il regno di Dio è arrivato, cioè il regno è arrivato e si è fatto presente in Gesù nella sua volontà conforme totalmente alla volontà del Padre. Allora la conversione consiste nell'orientare se stessi alla persona di Gesù, al mistero della sua libertà, nel cui sì Dio è entrato nella storia il sì definitivo di Dio all'uomo. Configurandosi come conformità alla persona di Gesù la conversione a Gesù è conversione soprattutto al suo perdono, al suo sguardo nei confronti dell'uomo irretito nell'alienazione delle sofferenze e delle colpe che il N.T. in continuità con l'A.T. chiama peccato.

Cf Lc 15,11-32

Dove il “ritorno in sé” del figlio prodigo non è segno di conversione ma di calcolo in base al quale è meglio essere un salariato nella casa del padre che morire di fame. Il perdono del Padre non segue pertanto alla conversione del figlio ma è anteriore ad essa, puro dono che attende solo di essere riconosciuto e accolto.

2) Il perdono nelle azioni di Gesù

Il periodo pubblico di Gesù è caratterizzato da gesti e azioni. Essi sono azioni sanative, terapeutiche o di guarigione. Sono raccontate circa una trentina: sofferenza del corpo malato, psiche sdoppiata, assenza di relazioni sociali, mancanza di beni necessari per sfamarsi, disordini naturali, angoscia per la morte, temere di essere rifiutati da Dio.

Ciò che è sottolineato sono coloro che ne sono i portatori: poveri e infermi. Sono proprio i poveri i destinatari del Vangelo ed ad essi va aggiunta la categoria dei peccatori (EG 48).

Zaccheo Lc 19,1-10 – Mc 2,15-17

Scandalo per i contemporanei, il mangiare di Gesù con i peccatori svela un aspetto di Dio che è il perdono: non il perdono che Dio concede al peccatore in seguito alla sua conversione, bensì il perdono anteriore alla sua stessa conversione e volontà di conversione. Perdono che non ignora o cancella la realtà del peccato, come se non esistesse ma non identifica il peccatore con il suo peccato facendogli dono della possibilità di uscire dal suo peccato e tornare a praticare la giustizia. Incontrato dal perdono di Gesù, il pubblicano e peccatore Zaccheo esce dalla logica del peccato e torna a quella dell'alleanza condividendo ciò che ha. Lunghi dall'essere rimozione della colpa, il perdono permette il risveglio ad essa e il suo superamento. Non solo Gesù mangia con i peccatori, facendo loro dono della possibilità di tornare ad amare Dio e il prossimo, ma è dotato del potere stesso di "rimettere i peccati" (Cf Mt 9, 1-8).

3) Il perdono nella passione di Gesù

Al centro del "Vangelo" c'è il racconto della passione di Gesù al quale egli orienta intenzionalmente l'intera sua esistenza. Questa centralità della passione, non come incidente di percorso ma come il suo stesso progetto di vita emerge da diversi dati.

- a) "I Vangeli sono stati scritti per dirci non ciò che Gesù ha detto e ha fatto, ma principalmente che egli ha patito e che ha patito in modo tale che nel suo patire è accaduto l'evento paradossale della riconciliazione di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio".
- b) L'organizzazione narrativa stessa dei vangeli, finalizzati tutti dai quattro redattori, consapevolmente e intenzionalmente, alla passione.

Lc 9, 51-53

Colpiscono due cose: la ferma decisione di Gesù e la formula ripetuta più volte di incamminarsi verso Gerusalemme.

- c) L'annuncio esplicito di Gesù sulla necessità della sua morte e come condizione di possibilità della sua risurrezione.

Cf Lc 9, 18-22

Ecco perché è necessario andare a Gerusalemme per morirvi, perché soltanto in forza della sua morte potrà realizzarsi la vittoria sul male prevista dagli annunci messianici, questa necessità si iscrive nella stessa volontà divina che è e resta volontà d'amore, per quanto possa apparire arduo coniugare i due aspetti. Ci poniamo allora la domanda più cruciale ed inquietante sul perché di questo legame paradossale tra la volontà di Dio da una parte e la sofferenza di Gesù messa dall'altra, sul perché per accedere all'ordine della risurrezione, è per Gesù necessario sottoporsi prima all'ordine della passione e della morte.

I racconti della passione più che della sofferenza di Gesù in quanto tale sono soprattutto la messa in scena della violenza umana che si è abbattuta su di lui: violenza che per la logica biblica non si iscrive nella natura umana né nell'ordine della volontà divina ma si deve alla rottura dell'alleanza, al libero no dell'uomo al libero sì di Dio all'uomo.

Se è vero che la passione di Gesù è il racconto del suo patire, non va dimenticato che si tratta perciò di un patire non naturale, ma morale, non il patire causato dalla natura (alluvione, tumore) ma dell'uomo nei confronti dell'altro uomo.

La passione di Gesù, esistenzialmente e narrativamente è la messa in scena del male morale che da sempre lacera e insanguina la storia umana. Risolta comunque la posizione di Gesù che dentro la violenza lui non si ribella odiando e rifiutando i suoi persecutori e i suoi crocifissori, ma l'assume, la prende su di se assorbendola come una spugna per non restituirla, con un gesto di libertà sovrana con cui è lui a decidere di sé (non sono gli altri che gli tolgono la vita, ma è lui che la dona Cf Gv 10, 17-18) e di chi gli sta accanto (ordina a chi pretende di difenderlo con la spada di rimetterla nel fodero e ad uno dei crocifissi insieme con lui promette il paradiso lo stesso giorno Mt 26, 52; Lc 23,43).

La libertà sovrana con la quale Gesù occupa la scena della passione non è però la libertà di affermare se stesso, ma la libertà obbediente con cui si consegna alla volontà di Dio.

È vero che al centro della passione c'è la solitudine di Gesù ma una solitudine abitata da una Presenza che gli parla e da Lui chiamata teneramente Abbà – Padre.

La passione di Gesù è il racconto di questo dialogo – incontro drammatico tra la volontà di Gesù e la volontà del Padre al quale egli si affida e si consegna (Lc 22,42).

E la volontà del Padre è che egli ami chi gli userà violenza odiandolo, umiliandolo e uccidendolo. Questo perché il Padre ama ogni essere umano, anche il malvagio non rifiutando chi lo rifiuta e non abbandonando chi lo abbandona.

Gesù fa propria questa volontà del Padre e, per questo, sceglie liberamente di rispondere ai suoi uccisori con quel di più di amore che è il perdono come assunzione su di sé della violenza ingiusta.

Il perdono che Dio chiede a Gesù è il perdono come condivisione della colpa umana e della violenza da essa generata e la ragione per cui glielo chiede non è per abolire la distinzione tra giusto e ingiusto, bene e male, ma perché chi fa il male giustificandolo come risposta al male, sentendosi amato e riconosciuto nel suo stesso male, si trovi delegittimato nel male da lui compiuto e riconsegnato alla libertà e possibilità di rinascere alla sua umanità.

Il perdono così inteso, da una parte smaschera la grande menzogna a fondamento di ogni civiltà e cultura secondo la quale chi fa la violenza non la riconosce come propria, ma la legittima come risposta alla violenza altrui, proiettandolo e scaricandolo su quanti, all'interno del corpo sociale, sono gli indifesi, i poveri e i marginali e gli stranieri; dall'altra instaura la possibilità di una storia sottratta ai meccanismi vittimari e aperta alla reale fraternità di individui popoli e famiglie.

Traccia per la condivisione

- 1) Verifica sul proprio percorso di “conversione” in questo tempo di Quaresima
- 2) Convertirsi è configurarsi sempre più a Gesù e al suo perdono
- 3) Non dimenticare il perdono di Dio è anteriore alla nostra conversione attende solo di essere accolto.
- 4) Come Gesù imparare ogni giorno a dare la vita per amore (questa è la volontà di Dio) perdonare creando una vera fraternità fra tutti.